

MARIO RACITI

UN POETA DELLA PITTURA

OPERE 1960 - '90

GALLERIA
ANTONIO
BATTAGLIA

Ragionamento su Mario Raciti

Flaminio Gualdoni

Sin dalle prove iniziali, sin dalla stagione in cui molti, per vie affini e diverse, saggiano l'uscita da un informale ridotto a retorica rantolante, Mario Raciti ha ben chiaro non solo, come tutti, ciò che non vuol essere, ma anche molto di ciò che, in un corso che da subito s'annuncia introverso e solitario, vorrà essere.

Vuole essere pittore. Ovvero, sceglie di preservare un'identità del fare che è assai più che scelta tecnica: perché dietro e dentro essa ha un mondo, ed è questo mondo, non la retorica della trementina, che a Raciti importa. Pittore, perché pittori sono coloro che da secoli possono dialogare con "certa idea che viene dalla mente" e, ormai si sa bene, questa idea non è necessariamente figura ma altro; perché le immagini "appartano anco mirabile giovamento all'animo per la similitudine misteriosa che ci rappresentano": perché la pittura è dunque molto più, e molto meno, di un discorso, perché fa agglare, coagulare, scatenare strati simbolici e mitici e umori a fronte dei quali le parole s'arrestano e si ritrovano solo loro, la pittura e l'anima.

"L'artista esercita attraverso le forme una funzione simbolizzante", è capace d'esser microcosmo e insieme di costruire un pantheon – che poi la divinità sia già presente o meno, che arrivi o non arrivi, non è così importante – e di dire ma più ancora di sussurrare, mormorare, cantare. Altri, se vogliono, proclamano.

Raciti, dunque, ha un'idea della pittura, o piuttosto un'aspettativa. Sa che il sublime vi è possibile, la dismisura dell'anima, comunque la sua consapevolezza. Sa che la "lotta, scacco, nuova lotta, nuovo scacco, nuova lotta ancora" di cui troppi strologheranno di lì a poco, per altri è questione di

società, di politica, di cosa pubblica, ma che la vera partita è quella che si svolge nel chiuso dello studio, un tu per tu tra l'anima e la Blankness esigente ma confidente della tela, del foglio.

Pittore, soprattutto, perché poeta. Perché esiste un territorio in cui le domande valgono per sé, domande che non attendono risposta – magari sperano, ma la conferma mai sarà decisiva – e che vivono responsabilmente il dramma tra luce e oscurità, tra dire e intuire, tra intuire e non riuscire pienamente a dire: e quel non pienamente è tutto ciò che serve per sentirsi vivi. Perché il poeta pronuncia presenze a ridosso del vuoto, guardando alle assenze, e sapendo che là si deciderebbe la partita, se fosse possibile. (...)

Raciti si pone di fronte alle sue opere, in quello scorcio di anni cinquanta e all'avvio dei sessanta, in una sorta di concentrazione digrignante, incoercibile, che si vuole e pretende totale: c'è lo spazio, c'è il segno, ci sono quei celesti e bianchi ora trasparenti ora calcinati che dilavano e instaurano interrogativamente luoghi, e ci sono quei tracciati pericolanti, quasi stupefatti, che segnano passaggi e voglie, desideri, speranze di forma. Come parole che non stabiliscono ma eccitano, che non dicono ma, in una sorta di straniata balbuzie, rivelano. (...)

"La natura oltre, quella del profondo. Sono un pittore naturalista". E' da qui che vengono fuori anche aromi di storie, storiette all'antica, e simboli al coagulo minimo, e viaggi che sono di spazio ma anche di molto altro. Poi le Presenze-assenze, serie decisiva in cui lo spazio "sono delle piccole strade per passare" e "quelle dilatazioni laceranti" "rendono un ben diverso suono che la dissolvenza lirica". E la sua natura non è il naturale visto, né quello

toccato, e neppure quello partecipato. E' la ragione genetica dell'accadere, l'ambito oscuro e umido in cui si decide la ragione del nascere, e dove agiscono forze cui è indifferente il gioco e il dramma, il minimo e il tutto, l'esserci e il non.

Qui emerge un'altra caratteristica essenziale del fare di Raciti. Uomo di evidente sensualità e capace di serissimo to play, intellettuale dalle fervide nourritures e senza il mito della cultura, Raciti si fa pittore sospettoso del proprio stesso talento, e pudico, pudicissimo, come per rigore luterano, di fronte all'opera. La quale è faccenda sempre, per lui, serissima; e unica: ed esclusiva. (...)

E', il suo, un "fare scoperto. Senza artifici, in presa diretta, dentro le origini". I pensieri sono prima, intorno, folla che s'agita. Di fronte c'è, se c'è, l'irrapresentabile, le secret du monde, la domanda dubitante del sacro, a un divino che possa fare tempio di questo microcosmo. Questa è, "più che una tesi da dimostrare, una visione da mostrare. E, dietro, un'ossessione".

Ogni volta, ogni volta Raciti si pone di fronte al quadro non per fare il quadro, ma per declinare la propria pronuncia minima dell'ossessione. Poggiandola su miscreduti orizzonti oppure facendola levitare in cieli estranei, cantando il rosa d'una carnalità che erompe dalle maglie fitte del concentrato controllo espressivo o mormorando rossi stremati, e celesti come avvelenati, violetti vogliosi d'erotica. E il segno corre, s'impenna e s'addensa, inciampa e trasecola, rimuginando intorno alla forma che non c'è, come orfano d'un centro e di un dove. Nel tempo il canto di Raciti, come la voce umana, s'imbrunisce, si fa più fondo e, se possibile, ancor più meditativo. Il pastello s'aggiunge all'olio, secco e turgido, e i grigi e i bianchi si fanno come internamente risonanti, non più materie ma consistenze, parole di luce. (...)

OPERE



Spiritelli, 1967
tecnica mista su tela, 100x70 cm



Senza titolo, 1968
tecnica mista su carta intelata, 90x130 cm



Viaggio, 1969
tecnica mista su tela, 70x100 cm



Presenze-Assenze, 1969
tecnica mista su tela, 70x100 cm



Presenze-Assenze, 1970
tecnica mista su tela, 70 x 90 cm



Presenze-Assenze, 1970
tecnica mista su tela, 80x100 cm



Presenze-Assenze, 1970
tecnica mista su tela, 70x100 cm



Presenze-Assenze, 1970
tecnica mista su tela, 70x100 cm



Presenze-Assenze, 1975
tecnica mista su tela, 100x70 cm



Presenze-Assenze, 1978
tecnica mista su tela, 70x100 cm



Presenze-Assenze, 1978
tecnica mista su tela, 70x100 cm



Presenze-Assenze, 1980
tecnica mista su tela, 50x70 cm



Presenze-Assenze, 1980
tecnica mista su tela, 70x100 cm



Presenze-Assenze, 1980
tecnica mista su tela, 145x200 cm



Presenze-Assenze, 1981
tecnica mista su tela, 100x70 cm



Mitologia, 1983
tecnica mista su carta intelata, 100x80 cm



Mitologia, 1986/1987
tecnica mista su carta intelata, 70x100 cm



Mitologia, 1988
tecnica mista su carta intelata, 70x100 cm



Mitologia, 1993
tecnica mista su carta intelata, 80x120 cm



Mistero, 1993
tecnica mista su carta intelata, 100x150 cm

Mario Raciti è nato a Milano nel 1934, dove vive e lavora. Dopo la laurea in giurisprudenza si dedica esclusivamente alla pittura. La sua prima personale è a Venezia nel 1964 alla Galleria Il Canale. Dal 1968 al 1994 collabora continuativamente con la Galleria Morone 6 di Milano che ha poi proseguito ad esporre le opere di quel periodo. Dal '70 al '80 ha lavorato con le Gallerie Annunciata e Bergamini di Milano e a Roma esponeva alle Gallerie Contini ed Editalia. Nel 1986 gli viene dedicata una sala personale nella sezione *Aperto '86* alla XLII Biennale d'Arte di Venezia e nello stesso anno è presente alla XI Quadriennale di Roma. Nel 1983 un'antologica alla Galleria Civica di Gallarate e nel 1988 Milano omaggia Raciti con una importante mostra personale al PAC Padiglione d'Arte Contemporanea. Tra le collettive significative degli anni settanta, *L'immagine attiva* alla Rotonda della Besana di Milano nel 1971 e nel 1979, *Le radici dell'arte contemporanea: dall'Informale*, Galleria Civica di Monza. Nel 1997 realizza una personale a Palazzo Sarcinelli Galleria Comunale d'Arte di Conegliano (Treviso) con una monografia, *Raciti opere 1950 - 1997*, a cura di Marco Goldin e nello stesso anno è invitato ad una prestigiosa collettiva sempre a Palazzo Sarcinelli, *Da Monet a Morandi, paesaggi dello spirito*. Dal 2008 è

membro dell'Accademia San Luca di Roma dove espone nella mostra, *L'Accademia Nazionale di S. Luca per una collezione del disegno contemporaneo*, nello stesso anno partecipa ad *Arte '70, La pittura analitica italiana*, Bergamo e *Pittura Aniconica*, Casa del Mantegna a Mantova.

Tra le mostre più recenti nel 2010, *La pittura dell'ignoto*, Palazzo Magnani a Reggio Emilia, nell'occasione la Skira pubblica una monografia con opere dal 1959 al 2009.

Nel 2013 due mostre antologiche al Morat-Institut für Kunst und Kunstwissenschaft, Freiburg i.Br. e al Museo Diocesano di Milano. Nel 2016 il MART di Trento e Rovereto gli dedica un'ampia mostra personale, *L'anima delle cose*, con opere dal 1958 al 2016.

Le sue opere, esposte nelle maggiori gallerie in Italia e all'estero, entrano a far parte di collezioni museali come: Civiche Raccolte d'Arte di Milano, Galleria d'Arte Moderna Villa Croce di Genova, Galleria d'Arte Moderna di Bologna, G.A.M. di Torino, FRAC Midi Pirenèes di Tolosa, Galleria d'Arte Moderna di Modena, C.S.A.C. di Parma, Galleria d'Arte Moderna di Arezzo, Galleria d'Arte Moderna di Gallarate, Museo di Conegliano, Museo di Alagna Valsesia, MART di Trento e Rovereto.

*Tutte le opere esposte sono pubblicate sul volume
Mario Raciti, con un'intervista a cura di Flaminio Gualdoni
tra Mario Raciti e Enzo Spadon, Silvana Editoriale, 2010,
Italiano, Inglese, Francese, pagg. 431*

in copertina:

Presenze / Assenze, 1980-81
tecnica mista su tela, 145 x 200 cm

catalogo realizzato in occasione della mostra

MARIO RACITI
opere 1960 - '90

a cura di Antonio Battaglia, Enzo Spadon

testo di Flaminio Gualdoni

GALLERIA ANTONIO BATTAGLIA
via Ciovasso 5, Milano

15 novembre / 23 dicembre 2017

DI PAOLO ARTE
Galleria Falcone Borsellino, 4A/B, Bologna

2 dicembre - 15 febbraio 2018

coordinamento: Katia Spadon

foto: Paolo Vandrash

grafica e stampa: Feb Tipolito, Novate Milanese (Mi)

GALLERIA
ANTONIO
BATTAGLIA

Galleria Antonio Battaglia
via Ciovasso 5 - 20121 Milano
T. +39 0236514048 | +39 3471027667

info@galleriaantoniobattaglia.com
www.galleriaantoniobattaglia.com